

La prima volta in valle del Chiese e con la benedizione apostolica di papa Giovanni Paolo II

Condino invasa dalle penne nere

Duemila alpini radunati nel ricordo di don Onorio Spada

di GIULIANO BELTRAMI

CONDINO - Non si era mai vista tanta gente per le vie di Condino. Un cielo sereno si è riscattato, domenica mattina, per il dispetto fatto sabato, quando gli alpini saliti alla Bocca di Remà per il quarantunesimo pellegrinaggio dell'Adamello erano stati accolti da pioggia e grandine. Domenica, invece, è stata festa vera, con fiocchi e controfiocchi.

Duemila alpini, dicono le cifre ufficiali: duemila alpini provenienti dal Piemonte e dalla Lombardia, da Verona e da Trieste, da Reggio Emilia e da Venezia. Dalla cartiera sono partiti per la sfilata che, passando per le strade settecentesche del centro storico e toccando la pieve del Cinquecento, è giunta in piazza San Rocco, nel cuore del paese, dov'è stata celebrata la messa solenne. E solenne è stata tutta la manifestazione: labari, bandiere tricolori, gonfaloni, fanfare. Spiccava l'immenso bandierone tricolore portato dagli alpini di Storo. «Il più grande regalo che potevano farci», commenta il sindaco di Condino. Sì, perché Storo dista una manciata di chilometri da Condino, e non sempre l'ombra dei campanili aiuta i paesi vicini a vivere serenamente.

Solenne, e pure toccante, prima della sfilata, è stato il ricordo davanti al monumento dei Caduti, con l'intervento delle autorità, militari, civili e religiose, davanti al picchetto in alta uniforme. E quando si parla di autorità militari si parla di autorità vere, con intere collezioni di stellette. «Si può condividere o non condividere il ragionamento sulle forze armate - commentava ieri mattina il sindaco di Condino, Efrem Ferrari - ma qui si è trattato di una festa di gente che regala solidarietà agli altri. Qui tutti abbiamo capito questo messaggio».

Tanta gente. Una moltitudine ha gremito i marciapiedi e i bordi delle strade nel borgo industriale del basso Chiese, invaso per la prima volta dalle penne nere. Per la verità era la prima volta per Condino, e per l'intera valle del Chiese. L'occasione è stata offerta dal ricordo di don Onorio Spada (cappellano degli alpini nato da queste parti) e dal settantesimo di fondazione dell'Ana condinese. E, infine, c'era un'ulteriore «prima volta», ricordata con entusiasmo ieri mattina dal presidente dell'Associazione Alpini, Giuseppe Demattè: per la prima volta il Papa Giovanni Paolo II ha inviato la sua benedizione apostolica al raduno. «La prima volta in 41 anni!», ripete Efrem Ferrari, cui si incrina la voce.

Insomma, è andato tutto a gonfie vele. «Proprio tutto», sostiene il sindaco, che non può perdere l'occasione per ringraziare chi ha lavorato per il successo. I Nuvola, prima di tutto, con la loro organizzazione come sempre impeccabile nella ristorazione; la Protezione Civile, capace di allestire il «Pala-alpini» con duemila posti a sedere; e poi i cori Cima Ucia di Roncone e Valchiese di Storo e Condino, e la Fanfara degli alpini di Trento, che hanno intrattenuto le penne nere dopo le cerimonie ufficiali.

Sul piano logistico Condino ha fatto un'ottima figura, perché ha saputo organizzarsi perfettamente, dando vitto e alloggio a tutti coloro che hanno lavorato. Il vitto comprendeva la tipica polenta carbonera, servita in gran quantità e l'alloggio per tutti, militari compresi, è stato ricavato dentro il centro scolastico.

Un'ultima goccia di commozione è sgorgata domenica sera, quando un gruppo di alpini piemontesi ha raccontato di vivere nelle case occupate dai condinesi nella Grande Guerra. 90 anni fa con carri e masserizie i condinesi dovettero abbandonare il paese (in prima linea) per trovare un'abitazione provvisoria in Piemonte. Oggi, grazie al pellegrinaggio dell'Adamello, sono nati anche rapporti fra gli eredi di quell'epopea.